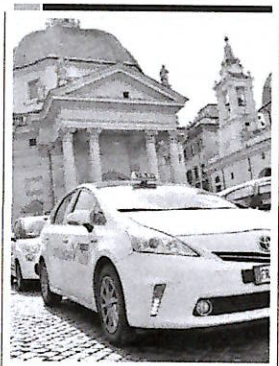


L'IPOTESI PER LA MANOVRA

Banche, la tassa taglia-utili più interessi ai correntisti e più entrate per lo Stato



L'Antitrust

Multa quotidiana ai tassisti romani "No pervicace alla concorrenza"

di Aldo Fontanarosa

ROMA – Dopo un braccio di ferro lungo sei anni, il Garante dei consumatori e della concorrenza (l'Antitrust) infligge una multa - da 140 mila euro - alla Cooperativa Radiotaxi 3570 di Roma. Non parliamo di una cooperativa qualunque. Nella Capitale il 3570 detta legge, avendo oltre 3 mila 500 taxi in strada. Alla sanzione da 140 mila euro, l'Antitrust ne aggiunge un'altra - quotidiana - da 214,40 euro. Il 3570 dovrà pagare ogni giorno 214,40 euro fino a quando avrà obbedito alla diffida che l'Antitrust gli ha indirizzato nell'ormai lontano 2018. Diffida alla quale, in sei anni, il 3570 ha risposto in modo inadeguato mandando in scena - scrive l'Antitrust - una «pervicace inottemperanza». Da sei anni, quindi, l'ostinata resistenza del 3570 danneggia i concorrenti della cooperativa romana e nega un taxi a tante persone che lo aspettano in strada.

Nel 2018, l'Antitrust ordina a tre cooperative di tassisti romani (tra cui il 3570) di cancellare o quantomeno di modificare radicalmente le "clause di non concorrenza" scritte nei loro Statuti o nei Regolamenti interni. Queste clause sono concepite per impedire al tassista di rispondere a una richiesta di corsa se questa non arriva direttamente dalla centrale radio o dall'app della sua cooperativa. Secondo l'Antitrust, un simile sbarramento costringe i tassisti a lavorare meno di quanto potrebbero. In altre parole, la cooperativa preferisce le vetture ferme e inattive quando invece potrebbero rispondere ad alcune chiamate dei clienti. Sono bandite, in questo scenario, le chiamate "esterne", in arrivo da canali non riconducibili alla propria cooperativa. Nel 2018, due delle tre cooperative sotto accusa obbediscono all'ordine dell'Antitrust, correggendo il loro Statuto e Regolamento. Invece il 3570 avvia una resistenza a colpi di carte bollate che, però, lo vede sconfitto sia al Tar e sia al Consiglio di Stato. Nel 2023, il 3570 si decide per una apertura sostanziale all'Antitrust. La cooperativa si impegna a raccogliere richieste di corse taxi che arrivano da Uber, attraverso l'app "ItTaxi". Apertura che l'Antitrust considera insufficiente, arrivando ora alla multa.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

La norma punterebbe a far aumentare i tassi attivi riducendo lo spread con il costo dei prestiti incrementando così gli introiti da capital gain

di Sara Bennewitz e Giuseppe Colombo



Giancarlo Giorgetti

sui conti dovrebbero inoltre essere sommati i 160 miliardi dei risparmi depositati presso le Poste Italiane, che ugualmente non vengono remunerati, mentre i libretti postali di Cdp rendono lo 0,001% lordo.

Nell'idea del governo anche Poste verrebbe coinvolta. Se, per esempio, la liquidità depositata a maggio sui conti e presso le Poste venisse remunerata al 2%, ovvero meno della metà del tasso ufficiale di sconto, gli italiani si troverebbero in tasca in un anno poco meno di 22 miliardi di euro: lo Stato ne incasserebbe alla fonte 7,6 miliardi, attraverso il cosiddetto capital gain sugli interessi attivi.

Con più soldi in tasca aziende e famiglie potrebbero assumere, investire e generare più Pil a beneficio di tutti, tranne che degli istituti di credito. Le banche si ritroverebbero invece con meno utili e quindi anche con un gettito fiscale ridotto di cui il Mef dovrà tenere conto: in media le tasse sugli utili bancari è del 32,9% tra Ires, Irap e addizionale.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri La liquidità

1.309 mld

Sui conti correnti
Secondo Fabi, a maggio la liquidità depositata sui conti correnti ammontava a 1.309,5 miliardi di euro. La liquidità depositata sui conti rende circa lo 0,39% per le famiglie, mentre chiedere un mutuo costa in media il 4,04% con uno spread del 3,65%

160 mld

Sui depositi postali
Sono i risparmi depositati dalle famiglie presso le Poste Italiane

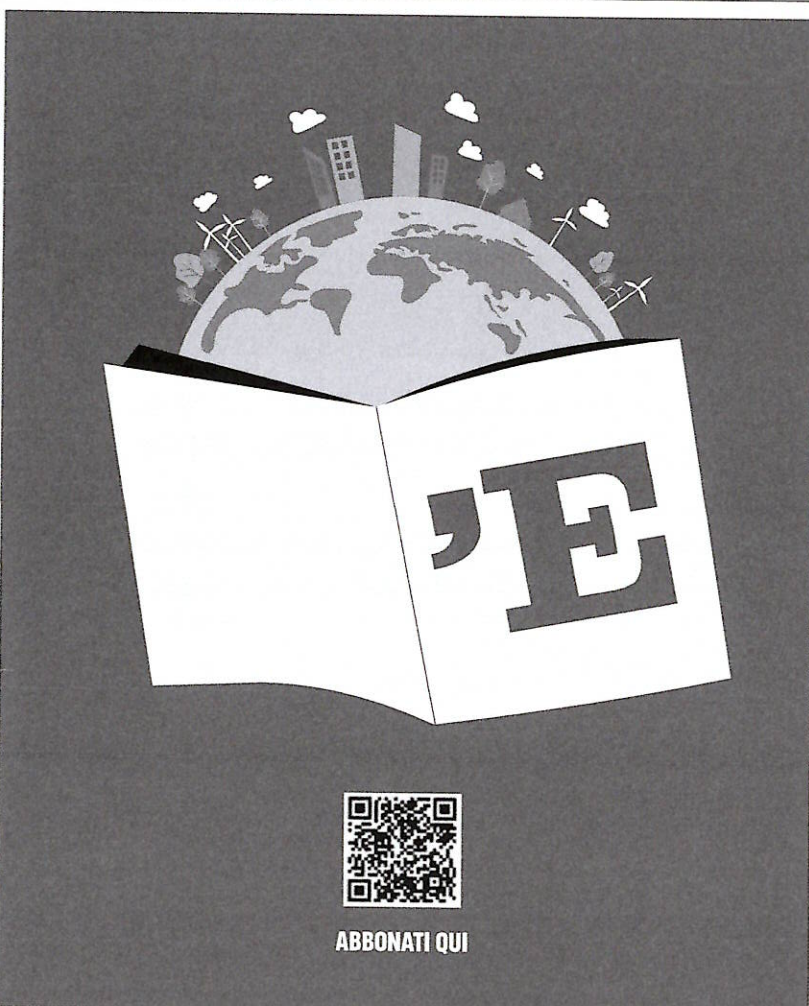
La strada da cui attingere un po' di risorse per la manovra è stata individuata. Ma è costellata di ostacoli, anche se il progetto ha una sua ragione e al ministero dell'Economia c'è la voglia di affinare la bozza che è stata già scritta. L'idea, anticipata ieri da Repubblica, è spingere le banche a remunerare, attraverso gli interessi attivi, i correntisti che prestano i loro risparmi agli istituti di credito. L'ipotesi è in fase avanzata, anche se bisognerà trovare una forma compatibile con la Costituzione e le leggi europee, un problema non da poco per il governo. Allo studio c'è una norma per ridurre il differenziale tra gli interessi attivi e passivi: più lo "spread" è ampio, maggiore è il vantaggio per le banche e, quindi, il costo che grava sui correntisti. L'obiettivo è ridurre questa forbice. In questo modo si andrebbe a ridurre il cosiddetto margine d'interesse, la fonte principale dei ricavi delle banche negli ultimi anni, che poi è quella che ha generato i cosiddetti "extraprofiti".

Secondo i bancari della Fabi, il margine d'interesse degli istituti tricolori è salito nel 2023 a 62,1 miliardi di euro dai 45,2 del 2022: una voce importante che rappresenta quasi i due terzi del fatturato aggregato. Una "posizione di forza" che si scarica su imprese e famiglie. Lo scorso maggio, ultimo dato disponibile, per un'azienda chiedere i soldi in prestito costava in media il 5,91%, mentre la liquidità depositata sui conti rendeva in media l'1,03%, con uno spread del 4,88%. A una famiglia chiedere i soldi per un mutuo costava invece in media il 4,04%, contro una remunerazione della liquidità sui conti media dello 0,39% e quindi uno spread del 3,65%.

Se poi ci fosse una correlazione di mercato tra quanto le banche remunerano i loro clienti e quanto gli chiedono per prestargli il denaro, aziende e italiani sarebbero più incentivate a mantenere la liquidità sui conti invece che investire in fondi, obbligazioni, polizze o altri prodotti finanziari che rappresentano un'altra importante fonte dei ricavi bancari: quella delle commissioni. Negli ultimi mesi, infatti, i ricavi da commissioni sono andati crescendo proprio perché le banche sollecitano i clienti a investire la liquidità, dato che rende poco e l'inflazione resta alta. Sempre stando ai dati Fabi, a maggio la liquidità depositata sui conti correnti ammontava a 1.309,5 miliardi di euro, in calo ri-

petto a dicembre 2022, quando prima dell'impennata dei tassi ufficiali era pari a 1.457,9 miliardi.

Nel primo semestre di quest'anno le banche oltre a lucrare sul margine d'interesse, hanno iniziato a sollecitare i clienti, consigliandoli di investire per recuperare la perdita di valore dei risparmi legata al caro-rovita, e prepararsi in anticipo al taglio dei tassi della Fed atteso in autunno. Agli 1,3 mila miliardi fermi



ABBONATI QUI